

L'intervista

Francesco Piccolo “Quando ‘Il Gattopardo’ naufragò a Mondello”

di Eleonora Lombardo

Lo scrittore sarà uno dei protagonisti di **Taobuk** dove parlerà del suo nuovo libro sul film di Visconti “Grazie a Tomasi divenni un lettore”

Da adolescente ha iniziato a leggere “sul serio” grazie a “Il Gattopardo”, e l'incontro con Claudia Cardinale, all'Ariston nel 2014, dove era autore del Festival di Sanremo, gli ha svelato che l'attrice nel '63 era costretta a far su e giù per l'Italia, tingendosi i capelli una volta chiari e una volta scuri, per accontentare i due registi più famosi del momento, Visconti e Fellini, impegnati rispettivamente nelle riprese dei loro capolavori, quello tratto dal famoso romanzo di Tomasi di Lampedusa, e “8½”. Da allora questi due film, girati nelle stesse settimane, sono diventati la sua ossessione che è diventata, dopo anni di studio e di ricerche, qualcosa di molto simile a un documentario letterario: “La bella confusione”, l'ultimo libro di Francesco Piccolo, edito da Einaudi. Il libro che si intreccia con il cinema sarà il punto di partenza della conversazione che lo scrittore terrà a **Taobuk** il prossimo 18 giugno, a proposito del rapporto tra cinema, vita e letteratura, ma anche sul tema della libertà creativa e del legame sempre più stretto dello scrittore con la Sicilia e i suoi immaginari. «Sono già stato a **Taobuk**, è un

festival vivace e molte volte a Taormina per i “Nastri d'argento”, ma il mio rapporto con la Sicilia e la letteratura e il cinema siciliano sono molto stretti come racconto in questo mio ultimo libro – dice Piccolo – “Il Gattopardo” è stato il libro che mi ha dato la spinta alla lettura, ho cominciato così e non ho mai smesso. Quando ho iniziato a scrivere “La bella confusione” l'ho fatto entrandoci con una specie di smoderata passione per “8½” e la volontà di capire “Il Gattopardo” e ne sono uscito con un amore smodato per il film di Visconti».

Il tema del festival di Taormina è “Le libertà” e di libertà si parla anche nel suo libro: in che modo il tema di quest'anno si intreccia con la creatività che c'è nei due film?

«Si tratta di un libro e di due film che hanno avuto a che fare con due aspetti della libertà. Da un lato la libertà creativa ed espressiva massima che c'è in entrambi, e dall'altro la libertà conquistata nei confronti della politica, del governo, della società. Questo ultimo aspetto vale soprattutto per “Il Gattopardo”, ma per tanti motivi anche i film di Fellini e 8½ sono stati passati al vaglio dell'occhio politico. Oggi la creatività è libera dalle ideologie».

Libertà dalle ideologie, ma per certi versi anche la perdita di centralità di cinema e narrativa che non sembrano essere più al centro del dibattito: è così?

«Ho scritto questo libro niente affatto con spirito nostalgico, anzi al contrario come indicazione per quello che ancora può esserci oggi, pur nella differenza con quel tempo. Nel '63, momento

che ha segnato l'apice della storia del cinema in Italia, e fatalmente anche l'inizio del declino, un film o un libro potevano essere al centro dei pensieri di un Paese, dal governo fino alla gente che andava al cinema come oggi si vedono le partite di serie A o come si seguono altre cose. Le riviste di pettegolezzi erano piene del mondo del cinema perché era il centro del mondo, era l'età dell'oro del cinema nella quale andare nelle sale la sera era un modo di essere degli italiani. Questo comportava che le opere creative fossero anche al centro dell'occhio ideologico e questo era un male: ora ce ne siamo liberati. Ma il fatto che le opere della creatività non siano più al centro del dibattito so che manca e manca alla qualità di un Paese».

Di quale film o libro sarebbe valsa la pena di parlare come fatto centrale per il Paese?

«Del film di Moretti, del libro di Paolo Giordano, di “Esterno notte” di Bellocchio che parlano direttamente di ciò che ha a che fare con la pancia più evidente del Paese, film e libri che lo raccontano, ma non per forza bisogna essere così diretti. Queste opere e tante altre sono opere che hanno a che fare con la definizione o la ridefinizione del Paese, e se il Paese non lo coglie, pur essendo legittimato a



fregarsene di libri e film, produce

una mancanza che si sente».

Il suo libro è una costellazione di eventi e aneddoti, molti dei quali ambientati in Sicilia: qual è quello che le è rimasto più impresso?

«Quello a cui ho dedicato l'incipit, ovvero il naufragio al largo di Mondello di parte della troupe che aveva deciso di trascorrere la giornata libera in barca. La barca del pescatore che li aveva portati a mangiare pesce, ha iniziato a

imbarcare acqua, si stava facendo sera, a Villa Igea erano preoccupati. Sono stati salvati da un motoscafo di contrabbandieri che alla fine ha fatto prevalere le leggi del mare alla paura di essere smascherati. Però non li ha portati a riva, li ha lasciati ad alcuni metri di distanza. La Cardinale si è caricata in spalla chi non sapeva nuotare. Sarà l'unico bagno dell'attrice per tutta l'estate, perché Visconti non la voleva vedere abbronzata. Gli aneddoti sono tanti, questo il meno conosciuto e il più epico. Me lo ha raccontato la stessa Cardinale».

Il suo legame con la Sicilia è forte, Palermo è stata la città scelta per girare "Momenti di trascurabile felicità" di Lucchetti; in che modo la città è entrata a far parte del suo immaginario?

«Sono di Caserta, il sud ha un immaginario comune. La scelta mia e di Lucchetti di girare con Pila a Palermo era legata al desiderio di trattarla come una città normale, abbiamo deciso di prenderla come se fosse un'altra città e non con gli elementi per cui è necessario girare a Palermo, ed è stata una scelta felice che ci rende ancora oggi molto orgogliosi. In qualche modo è stata un'operazione di liberazione da un immaginario stereotipato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il film
Una scena del "Gattopardo" di Luchino Visconti, il film che assieme a "8½" di Fellini racconta il libro di Piccolo



LO SCRITTORE
FRANCESCO
PICCOLO

“
*Quello di Taormina è un festival vivace
Con "Momenti di trascurabile felicità" abbiamo trattato Palermo come una città normale*
”